



La storia in una tavoletta



In alto: Eilat Mazar e l'assiriologo Wayne Horowitz con il frammento di tavoletta cuneiforme recuperato dalla missione che ha ripreso le indagini nella parte nord della collina sud-orientale di Gerusalemme.

Millenni di storia non hanno del tutto cancellato le tracce della Gerusalemme dell'epoca dei Cananei (che la Bibbia, riferendosi al periodo precedente l'arrivo degli Israeliti, chiama Gebusei). Dalla metà dell'Ottocento gli archeologi avevano identificato, sulle propaggini meridionali della collina orientale, l'area in cui si era formata una città, a partire almeno dal II millennio a.C., da quando i *Testi di Esecrazione* egiziani riportavano il nome di un signore di Rushalimum, un centro importante della Palestina.

I resti di queste epoche remote erano, tuttavia, assai mal conservati e rappresentati da tratti di mura la cui attribuzione cronologica rimaneva incerta. Lo stesso valeva per Urusalem, la città del re Abdi-Khepa, un sovrano citato in sette lettere di el-Amarna, l'archivio della corrispondenza internazionale (scritto su tavolette cuneiformi in accadico) del faraone Amenofi IV, il faraone «ere-

tico» che si ribattezzò Akhenaton (vedi box a p. 10; vedi anche «Archeo» n. 305, luglio 2010).

Un minuscolo frammento di soli 3 cm di argilla, con tracce di bruciato, appena ritrovato setacciando il terreno di riporto ai piedi di una torre che era parte delle fortificazioni della città del X-IX secolo a.C., è divenuto la più antica iscrizione rinvenuta a Gerusalemme e potrebbe rivelarsi un tassello fondamentale nella ricostruzione della storia dell'antica città dei Cananei/Gebusei, divenuta, dopo la conquista da parte di Davide, la capitale degli Israeliti.

La scoperta è opera della missione archeologica dell'Università Ebraica di Gerusalemme diretta da Eilat Mazar, che da alcuni anni ha ripreso le indagini nella parte nord della collina sud-orientale della Città Santa, il biblico Ophel (vedi «Archeo» n. 301, maggio 2010), oggi nel quartiere arabo che si estende a sud del recinto del Tempio (lo Ha-



ram esh-Sherif dove sorgono la Moschea di al-Aqsa e la Cupola della Roccia). Le dimensioni del reperto, le caratteristiche dei cunei – letti dagli assiriologi Wayne Horowitz e Takayoshi Oshima –, lo studio mineralogico dell'argilla – opera di Yuval Goren –, non lasciano dubbi: si tratta di una tavoletta cuneiforme, databile al XIV secolo a.C., realizzata con argil-

la locale (delle colline centrali della Palestina), del tutto simile agli esemplari di el-Amarna, la località in Egitto in cui venne rinvenuto, nel lontano 1887, il già citato archivio di Akhenaton. In questo archivio ben sette lettere erano state inviate da Abdi-Khepa sovrano di Urusalim, una importante città-stato della Palestina, identificata appunto con Gerusalemme.

Fino a pochi mesi fa i dati dell'archivio di el-Amarna, seppur precisi, non avevano trovato riscontro nell'archeologia gerosolimitana. Un secolo e mezzo di scavi condotti in ogni punto possibile della Città Vecchia e, in particolare, nella cosiddetta Città di Davide o Fortezza di Sion (da non confondersi con la Torre di Davide, presso la Porta di Giaffa), avevano restituito solo pochi frammenti ceramici del Bronzo Tardo e questo aveva spinto diversi studiosi a mettere in dubbio l'identificazione di Urusalim delle lettere di el-Amarna con la Gerusalemme dei Cananei.

Alcuni elementi, tuttavia, sostenevano tale possibilità, come due tombe familiari con ricchissimi corredi ceramici, una delle quali scoperta dai Frati francescani della Custodia di Terra Santa a pochi passi dall'Orto degli Ulivi, nel terreno del *Dominus Flevit*, che dimostravano come la città fosse stata occupata anche in quell'epoca. Altri piccoli, ma significativi indizi erano stati raccolti dagli archeologi, come il pugno di bronzo di una figurina di divinità di un tipo diffuso specialmente nel Bronzo Tardo, o frammenti di vasi diagnostici come le *milk bowls* (letteralmente «ciotole per il latte») cipriote.

D'altra parte, la più antica fonte egiziana disponibile, i *Testi di Escrazione* dei primi secoli del II millennio a.C., citava i signori di Urusalimum, oggi sicuramente da identificarsi con Gerusalemme ca-

In alto: veduta della Città Vecchia di Gerusalemme, con, sullo sfondo, il recinto del Tempio.

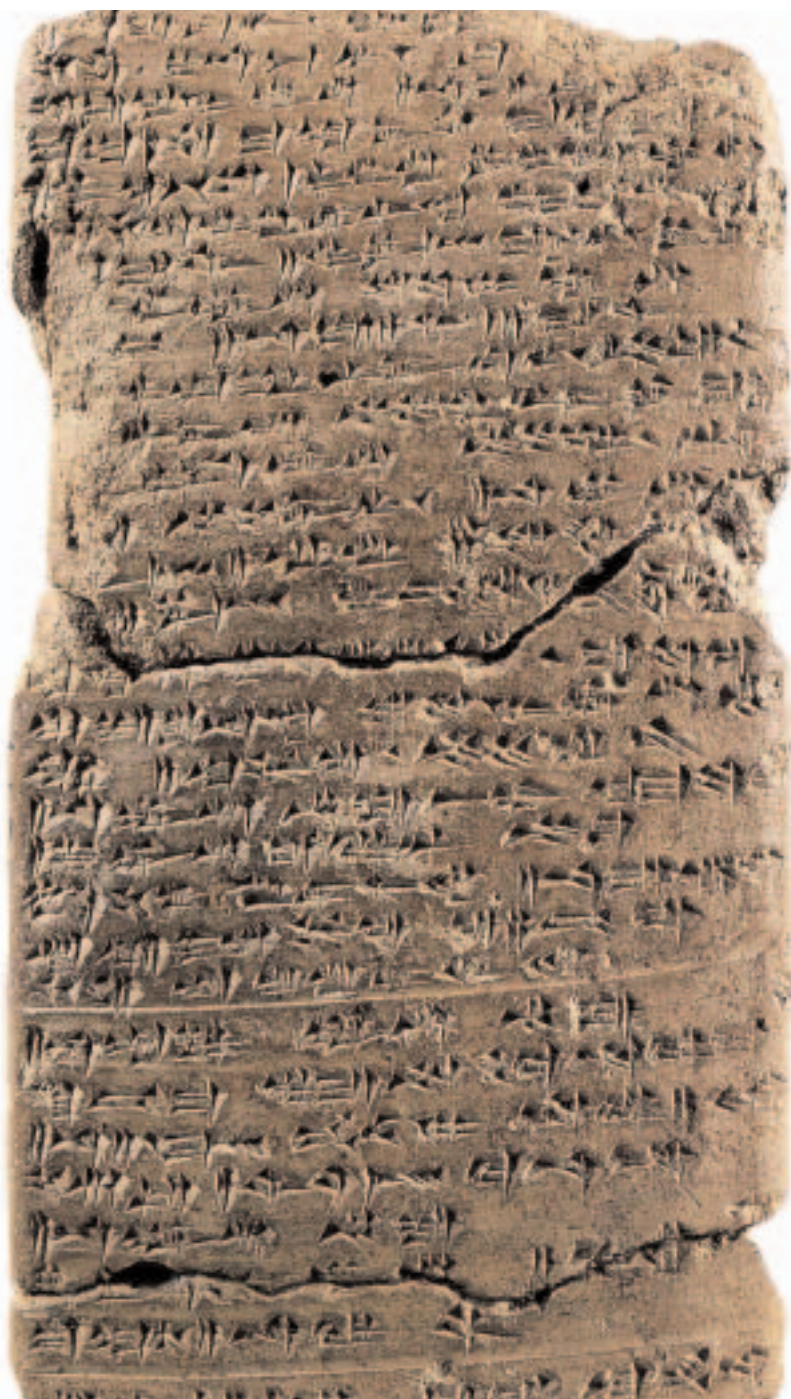
A destra: il frammento di argilla, con tracce di bruciato, riferibile a una tavoletta redatta in caratteri cuneiformi e databile al XIV sec. a.C. Rinvenuto nell'area del biblico Ophel (oggi nel quartiere palestinese che si estende a sud del recinto del Tempio), il reperto è, a oggi, la più antica iscrizione trovata a Gerusalemme.



Le lettere di el-Amarna

Rinvenute occasionalmente da una contadina nella località di el-Amarna nel 1887, dove nel XIV secolo a.C. sorse la nuova capitale (Akhet-aten) di Amenofi IV, Akhenaton, il faraone «eretico» della XVIII dinastia, le 380 tavolette d'argilla scritte in cuneiforme accadico rappresentano parte dell'archivio della corrispondenza internazionale del sovrano egiziano e illustrano in modo straordinariamente dettagliato le relazioni tra l'Egitto, il Levante, l'Anatolia e la Mesopotamia nella prima metà del XIV secolo a.C. Il quadro storico che emerge è quello di un mondo di «grandi re», i sovrani di Egitto, Mesopotamia, dell'Anatolia ittita, e di un numero di «piccoli re» o vassalli che assillano il faraone con mille richieste.

Sullo sfondo è la presenza militare oltreché politica dell'Egitto nel Levante, che condiziona la storia del Vicino Oriente e pone le basi per sviluppi storici e culturali che si protrarranno dal Bronzo Tardo a tutta la successiva età del Ferro. Recenti studi sull'argilla con cui furono realizzate le tavolette hanno consentito, in diversi casi, di riconoscere le copie dalle lettere originali e, tra queste ultime, di individuare l'effettiva località di provenienza dei documenti, come pure i lotti coerenti di testi redatti dalla stessa cancelleria scribale. Degli otto testi inerenti Gerusalemme, sette sono coerentemente attribuiti alla cancelleria del re Abdi-Khepa, mentre un ottavo è inviato da un sovrano anonimo da Beth Shan o da Gezer.



nanea, tra i capi asiatici sconfitti dai faraoni della XII dinastia. Proprio un paio di anni or sono, alcuni reperti di quell'epoca, tra cui alcune *bullae* con segni geroglifici, erano venuti alla luce. In realtà, già negli anni Sessanta e Ottanta del Novecento gli scavi sulla collina sud-orientale, nel settore della «Città di Davide», avevano suggerito che proprio le opere di sostruzione della collina fossero sorte originariamente nel Tardo Bronzo, per essere riutilizzate nell'età del Ferro, dopo la conquista davidica. Un'ipotesi simile era stata avanzata per alcuni tratti delle fortificazioni a casematte, portati alla luce da Kathleen M. Kenyon, la grande archeologa inglese del secolo scorso.

Tuttavia, l'esemplare vicenda di Abdi-Khepa («Il servo di Khepat», una forma locale di Ishtar, la divinità femminile dei Cananei con il nome *khurrita*, adottato anche nel regno ittita), re di Gerusalemme, che scrive ripetutamente al faraone per lamentarsi dei suoi vicini (i re di Sichem e di Gezer) e chiede aiuto, ma poi, quando il faraone gli invia finalmente un contingente militare che occupa il suo palazzo, è costretto a recarsi a Beth Shan, a nord, dal comandante dell'esercito egiziano per chiedere che gli venga restituita la residenza, non solo induce a riflessioni forse non originali sulla politica e le azioni militari, ma trova finalmente un riscontro concreto nel luogo in cui probabilmente tali eventi si

A destra: veduta degli Edifici C e D sull'Ophel di Gerusalemme scavati dagli archeologi Benjamin Mazar e da sua nipote Eilat Mazar, nei pressi dei quali è stato scavato il riempimento da cui proviene il frammento di tavoletta presentato in questo articolo. Nella pagina accanto: lettera del re di Urusalim Abdi-Khepa, dall'archivio di el-Amarna. Berlino, Staatliche Museen, Vorderasiatisches Museum.



svolsero realmente. Il minuscolo frammento di tavoletta d'argilla, infatti, a detta degli studiosi che lo hanno pubblicato, «non rivela molto di più di quello che può dirci il suo stesso ritrovamento in quel contesto». Si tratta di una lettera, ma la parte conservata (tre linee di non più di cinque segni cuneiformi su ciascun lato della tavoletta), non consente di capire le circostanze in cui fu scritta, né il suo contenuto. Ciononostante, il tipo dei segni, del tutto simili a quelli utilizzati nella cancelleria di Abdi-Khepa, suggerisce agli studiosi che si tratti di una copia d'archivio proveniente dal

palazzo del sovrano e, automaticamente, indica nell'Ophel di Gerusalemme il luogo in cui cercare il cuore della città cananea chiamata Urusalim (in realtà la scopritrice del frammento, Eilat Mazar, riteneva che il palazzo fosse più a sud nella stessa collina, ma, a ben vedere, si tratta di una precisazione poco importante).

Rushalimum/Urusalim è, dunque, Gerusalemme, e la sua localizzazione sulla propaggine meridionale della collina orientale della Città Vecchia è certa. Molte sono le letture proposte per questo antico nome: Shalem/Shalim è

il primo nome con cui la Bibbia chiama la città nella *Genesi* (14:18), forse una forma sintetica per «città di Shalem»: gli studiosi hanno infatti considerato questo termine un teonimo, lo stesso che ricorre non a caso nei nomi dei figli di Davide, Assalonne e Salomone, e che ora possiamo con più attendibilità far risalire al II millennio a.C.: la «città del dio Shalem». O forse, sfruttando un'altra radice semantica del nome, come tutti sempre auspichiamo, la «città della pace», quella che nelle mappe medievali era l'*umbelicus mundi*, il centro del mondo e della storia.